

Scrivere l'essere donna: Marcela Serrano

di Alessia Pasquino

Scrivere donna... quando mi sono imbattuta in questo progetto, le parole dei due libri di Marcela Serrano letti di recente riecheggiavano nella mia mente. Pagine che senza il nome dell'autore in copertina avrei riconosciuto come scritte da una donna. L'associazione è scattata istantanea: trovare il perché, identificare il *quid* che in quanto donna ti fa sentire rispecchiata, ti fa ritrovare davvero nelle pagine di un libro. La Serrano scrive da donna, scrive di donne, scrive l'essere donna. Sette romanzi, una miriade di figure femminili rappresentate, descritte, poste in azione e in relazione. Narrate con una pienezza unica.

Raccontare la storia di una donna.

Una donna è la storia delle sue azioni e dei suoi pensieri, di cellule e neuroni, di ferite e di entusiasmi, di amori e disamori. Una donna è inevitabilmente la storia del suo ventre, dei semi che vi si fecondarono, o che non furono fecondati, o che smisero di esserlo, e del momento, irripetibile, in cui si trasforma in una dea. Una donna è la storia di piccolezze, banalità, incombenze quotidiane, è la somma del non detto. Una donna è sempre la storia di molti uomini. Una donna è la storia del suo paese, della sua gente. Ed è la storia delle sue radici e della sua origine, di tutte le donne che furono nutrite da altre che le precedettero affinché lei potesse nascere: una donna è la storia del suo sangue. Ma è anche la storia di una coscienza e delle sue lotte interiori. Una donna è la storia di un'utopia¹.

Ecco il *quid* determinante dell'essere donna, rintracciato in ogni testo di questa autrice: la quotidianità, la totalità di un insieme di fattori, la relazione a tutto campo. Una donna è sempre un tutto composto di una miriade di dettagli. Che la Serrano sa cogliere, saltando con naturalezza dalla politica alle incombenze quotidiane, dalla passione per un uomo alla professionalità, dall'amicizia alla maternità. Perché le donne sono così.

Mi ha sempre divertito molto l'apparente contraddizione, tipica delle donne, tra l'occupazione manuale del momento e i loro pensieri. Sarà perché dobbiamo sempre pensare alle cose importanti mentre siamo sommerse da fatti insignificanti?²

È tipico di noi: passare dalla banalità quotidiana alle cose più importanti e ritornare indietro di colpo³.

A volte, le nostre conversazioni erano interminabili e oscillavano dalle banalità domestiche e concrete fino alla metafisica pura. Passava di tutto attraverso quei cavi tesi nella notte da un capo all'altro della città. Né io né Floreana avremmo mai osato chiamare le altre nostre sorelle, per paura di disturbare i rispettivi mariti. I nostri letti vuoti diventavano imprescindibili per quel tipo di conversazione⁴.

¹ Marcela Serrano, *Antigua, vita mia*, trad. Simona Geroldi, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 19-20

² Marcela Serrano, *Noi che ci vogliamo così bene*, trad. Silvia Meucci, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 125

³ Marcela Serrano, *Arrivederci, piccole donne*, trad. Michela Finassi Parolo, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 230

⁴ Marcela Serrano, *L'albergo delle donne tristi*, trad. Simona Geroldi, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 132



scrivere donna

Ed ecco un altro elemento "imprescindibile", caratterizzante, *connotante* le donne: la solitudine. Solitudine di ogni genere: reale, sentimentale, percepita anche a fianco di un uomo, anelata. Ma sempre presente: intrinseca.

Le prendo la mano e la stringo forte.

Trasmetto calore dalla mia mano a quella di Victoria, sempre fredda, e dal profondo del mio silenzio mi azzardo ad affermare che non c'è solitudine paragonabile a quella di essere donna.⁵

Esiste per una donna una donna una sensazione più eccitante (e terrorizzante insieme, lo riconosco) del sentirsi fuori dalla portata degli altri, irraggiungibile per le persone vicine che, pur volendole bene, la soffocano quasi senza rendersene conto?⁶

È un rapporto strano quello delle donne con la solitudine, ma è comunque un elemento che secondo Marcela Serrano, connota l'essere donna (come il senso di colpa). Di contro però, l'amicizia, la solidarietà tra donne è un altro tassello determinante: amiche, sconosciute, madri, antenate. Perché c'è in questa autrice una concezione molto particolare per cui ogni donna porta in sé – a prescindere dalle variazioni che la sua personalità può vantare – quell'archetipo di donna, quella componente ancestrale che per ciascuna significa essere parte di una storia che si estende da una generazione all'altra, essere l'anello di una catena, essere se stessa anche in relazione alle proprie origini, alle proprie radici, geografiche e anagrafiche. Donne la cui identità è determinata anche da coloro che le hanno precedute, donne che si aprono ad altre donne con un'onestà totale e che sanno comprendersi tra loro in modo unico, a prescindere dal rapporto che le lega, perché

Nessuna sensazione provata da una donna può dirsi originale: ciascuna, per quanto possa sembrare nuova o unica, è già stata vissuta da un'altra.⁷

Ninoska mi sorrise come non potrebbe mai fare un uomo, come se le donne capissero tutto le une delle altre, dall'eternità. (Le uniche donne che possono contare su amiche autentiche sono quelle consapevoli del genere cui appartengono, l'avevo sentita dire un giorno, le altre rivaleggiano tra loro e si cavano gli occhi.)⁸

A fare da sfondo a tutto ciò, è la ricerca di quel *quid* che è lo specchio della realtà, l'espressione della quotidianità e dell'intimità, la simultaneità di emozioni, convinzioni, percezioni, la messa in atto di quella frammentazione, di quella copertura contemporanea di una molteplicità di ruoli che caratterizza non solo il nostro concreto ma la nostra percezione di noi stesse: la consapevolezza della propria identità. Una consapevolezza che non è data: è una meta, da raggiungere con quella parte di sé sempre attenta, protesa, proiettata, lanciata alla ricerca di un'identità che, se non è perduta, è però ancora da finire di svelare, di scoprire, di comprendere, di forgiare, attraverso l'analisi – magari mentre ci si trucca o si prepara il pranzo – di gesti, parole,

⁵ Marcela Serrano, *Il tempo di Blanca*, trad. Simona Geroldi, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 120

⁶ Marcela Serrano, *Quel che c'è nel mio cuore*, trad. Michela Finassi Parolo, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 34

⁷ Marcela Serrano, *Quel che c'è nel mio cuore*, cit., p. 80

⁸ Marcela Serrano, *Quel che c'è nel mio cuore*, cit., p. 140



scrivere donna

sentimenti, luoghi, espressioni del tempo (bellissima la dicotomia spesso presente nelle protagoniste dei romanzi della Serrano tra tempo reale e tempo interiore, tempo vero e tempo percepito, tempo del concreto e tempo del cuore... una dicotomia che a volte è una vera lacerazione). Prendere coscienza di sé è la meta, da rinnovare ad ogni tappa, perché la ricerca dell'identità è una ricerca sempre *in fieri*, ma non per questo meno indispensabile.

Le parlò dell'istinto di salvezza, quello che secondo Sara si trova soltanto nel cuore delle donne. Le spiegò quanto fosse unica e tipica delle donne la forza vitale, di come si possa sempre ricominciare da capo, una volta presa coscienza.⁹

Cerco di capire il mio genere attraverso me stessa e cerco di capire me stessa attraverso il genere a cui appartengo.¹⁰

Scoprire se stesse attraverso il proprio genere e viceversa, consapevoli di pregi e difetti, caratteristiche e vincoli, legami e modalità di espressioni. Le donne della Serrano hanno mille volti, storie, caratteri, mestieri, ma sono tutte donne che amano, perché essere donna è anche essere in relazione con un uomo in un tempo, a prescindere dal diverso approccio al rapporto. Ci sono frasi lapidarie in cui questa autrice riassume verità che ciascuno ha provato:

“Sembra quasi che gli uomini vivano i rapporti, mentre le donne li pensano.”¹¹

Le donne, ciascuna a suo modo, mosse dal desiderio di una originalità altrettanto tipica del genere, sono sempre visceralmente portate all'amore, alla passione, ai sentimenti: nei rapporti di coppia, nei legami, nella realizzazione di sé, nella causa che hanno abbracciato, nella rivoluzione che hanno combattuto, nell'omicidio che hanno commesso, nella fedeltà e nel tradimento, nella maternità, nella scelta di una professione, nell'espressione della propria creatività.

Scovare una passione che agisse come un motore: questo l'avrebbe resa indipendente.¹²

È un'indipendenza a tutto tondo, non solo economica (anche se quella economica è spesso il punto di partenza), è ancora la ricerca di un'identità intessuta di interrogativi.

Ora che ho disertato, o che sono sul punto di farlo, mi interrogo sulla mutevolezza dell'identità. Quante identità si hanno a disposizione nella vita? Chi mi ha insegnato che per le donne come me ne esiste solo una? Chissà come si sono spezzate le altre, quelle che hanno realizzato che non era così, che crescendo si poteva stravolgere la propria identità e cadere cento volte nella polvere, sfidando gli schemi fissi in cui si è cresciute¹³.

“Ma allora, Sofia, quale sarà il modo giusto di essere donna?”
E il sorriso compassionevole di Sofia.

⁹ Marcela Serrano, *Noi che ci vogliamo così bene*, cit., p. 118

¹⁰ Marcela Serrano, *Noi che ci vogliamo così bene*, cit., p. 179

¹¹ Marcela Serrano, *Noi che ci vogliamo così bene*, cit., p. 141

¹² Marcela Serrano, *Nostra signora della solitudine*, trad. Michela Finassi Parolo, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 47

¹³ Marcela Serrano, *Il tempo di Blanca*, cit., p. 196

scrivere donna

“Nessuno. O tutti.”¹⁴

Essere donna è un mistero poliedrico, perché ciascuna deve trovare la sua strada, e la strada delle donne va oltre: la strada delle donne è pura potenzialità.

Eppure lei aspira a un mondo dalle possibilità infinite.¹⁵

¹⁴ Marcela Serrano, *Il tempo di Blanca*, cit., p. 157

¹⁵ Marcela Serrano, *Arrivederci, piccole donne*, cit., p. 67